

Capitolo 16 Insegnamento attorno alla tavola (Lc 14,1 – 15,32)

Quarantottesimo incontro

♦ Ai farisei e agli scribi: La gioia della misericordia (Lc 15,1-32)

Parabola del padre e dei suoi due figli (Lc 15,11-32)

¹⁵ ¹¹Disse ancora: «Un uomo aveva due figli.

¹²Il più giovane dei due disse al padre: «Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta». Ed egli divise tra loro le sue sostanze.

¹³Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto.

¹⁴Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno.

¹⁵Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci.

¹⁶Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla.

¹⁷Allora ritornò in sé e disse: «Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! ¹⁸Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; ¹⁹non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati».

²⁰Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò.

²¹Il figlio gli disse: «Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio».

²²Ma il padre disse ai servi: «Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. ²³Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, ²⁴perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».

E cominciarono a far festa.

²⁵Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; ²⁶chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo.

²⁷Quello gli rispose: «Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo».

²⁸Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo.

²⁹Ma egli rispose a suo padre: «Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici.

³⁰Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso».

³¹Gli rispose il padre: «Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ³²ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».

16.3.2 Parabola del padre e dei suoi due figli (Lc 15,11-32)

La parabola comunemente chiamata “del figlio prodigo” può considerarsi il **capolavoro narrativo di Luca**.

Il titolo tradizionale della parabola è però troppo centrato sul figlio minore, mentre ciascuno dei tre personaggi, il padre, il figlio minore ed il figlio maggiore sono importanti.

Diversi altri titoli sono stati allora proposti:

- “del figlio perduto” per legarla alle prime due parabole (la pecora perduta e la moneta perduta), dimenticandone però il ritorno ed il comportamento del secondo figlio;
- “del figlio ritrovato”, “del figlio perduto e ritrovato”, “del figlio perduto e del figlio fedele”;
- “del padre” o “dell’amore del padre”, o “del padre misericordioso”, vedendo nel padre la figura essenziale del racconto, ma mettendo in secondo piano i due figli.

La “**Parabola del padre e dei suoi due figli**” ci sembra il titolo più appropriato al racconto.

Il messaggio che rivela è il “**cuore del Vangelo**”: **l’amore misericordioso del Padre¹ verso il peccatore e la Sua volontà di salvare tutti**.

Un agire del Padre che ritroviamo nell’**agire di Gesù**: Gesù ha mangiato con i peccatori, è stato vicino ai poveri e agli emarginati del suo popolo, ha offerto ai lontani la sua misericordia...e per questo è stato rifiutato dai “**giusti**”, offesi da una giustizia divina che offre il Regno a chi, ai loro occhi, non lo merita.

Siamo anche noi irritati per un tale comportamento del Padre e del Figlio?

Intanto ascoltiamo quanto ci dice questa parabola che presenta due scene contrapposte: versi 11-24 (la storia del figlio più giovane) e 25-32 (la storia del figlio maggiore).

In ciascuna delle due parti il padre gioca un ruolo importante: solo con lui ci può essere festa (vv. 23-24-32).

◆ Il “**Disse ancora...**” col quale inizia, la lega alle prime due parabole, dando un’unità all’intero discorso.

¹⁵ ¹¹ Disse ancora: «Un uomo aveva due figli.

¹² Il più giovane dei due disse al padre: «Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta». Ed egli divise tra loro le sue sostanze.

¹³ Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto.

¹⁴ Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno.

¹⁵ Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci.

¹⁶ Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla.

¹ Non deve sorprenderci l’assenza della madre, perchè la parabola vuole narrare le relazioni di Dio verso il suo popolo.

I personaggi sono presentati semplicemente: **“Un uomo aveva due figli...”**.

“Il più giovane dei due” vuole rendersi indipendente e perciò chiede al padre di dargli **“la parte del patrimonio”** che gli spetta.

Non pensiamo che voglia partire a seguito di un litigio; non parte come figlio ribelle. Il desiderio di cercare fortuna altrove era usuale nella Palestina di allora.

Il padre non si oppone alla richiesta del figlio più giovane, rispetta la sua libertà e **“divise tra loro le sue sostanze”**. Il padre pensa alla vita dei figli, dà loro di che vivere.

Diversamente da quanto avviene nelle prime due parabole, non va in cerca del figlio giovane, quando se ne va “lontano”. Il figlio non è una cosa perduta, come lo è la pecora o la moneta: è un uomo libero che fa le sue scelte in piena libertà.

Pur rispettando la sua libertà, il padre resta, con trepidazione, in attesa e va a guardare se lo vede tornare (v. 20)...

“Raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano”. Lontano da casa, dopo pochi giorni, sperpera il suo patrimonio **“vivendo in modo dissoluto”**.

Più avanti (v. 30) si precisa: **“ha divorato le sue sostanze con le prostitute”**.

La catastrofe personale è aggravata da una catastrofe naturale: **la carestia**. Il figlio **“cominciò a trovarsi nel bisogno”** e quindi a dipendere dagli altri.

Inizia il **decadimento religioso del giovane**. Egli, allontanandosi dalla Legge e dalla religione del suo popolo:

- **si unisce ad un pagano** (alleva porci), ciò che non è lecito (At 10,28);
- **pascola i porci**, l'animale impuro per eccellenza.

Si giunge al colmo della degradazione: non poteva neanche **“saziarsi con le carrube² di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla”**.

Lontano dal padre, il figlio è abbandonato anche dagli uomini.

Arrivato al fondo della miseria, il figlio **“ritornò in sé”** (comincia a ragionare): **è l'inizio della conversione**.

¹⁵ ¹⁷ Allora ritornò in sé e disse: «Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! ¹⁸ Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; ¹⁹ non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati».

²⁰ Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò.

²¹ Il figlio gli disse: «Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio».

²² Ma il padre disse ai servi: «Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. ²³ Prendete il vitello

² Le carrube sono dei baccelli usati come foraggio specie per porci e cavalli.

grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, ²⁴ perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato». E cominciarono a far festa.

Parlando a sé stesso, paragona la sua situazione - **“io qui muoio di fame”** a quella dei salariati di suo padre che **“hanno pane in abbondanza”**.

Il figlio, abbandonato dagli uomini e da Dio, prende coscienza del suo peccato: **“ho peccato verso il Cielo e davanti a te”**.

Decide di ritornare dal padre, pur sapendo di non essere **“più degno di essere chiamato suo figlio”**; si augura solo di essere trattato come uno dei suoi salariati.

Il figlio prodigo rappresenta bene la situazione dell'uomo peccatore che non ha meriti da offrire (Lc 18,13)...

Come reagirà il padre?

Il figlio mette in atto quanto si era proposto e **si mette in cammino verso il padre: è la seconda tappa della sua conversione.**

Ora l'attenzione si concentra sul padre:

“Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò” (v. 20).

E' il verso fra i più commoventi della Bibbia.

Tutta l'iniziativa appartiene al padre:

- **lo vede per primo da lontano.** Non ha mai cessato di amarlo;
- **è sconvolto fino alle viscere** (ebbe compassione);
- **si mette a correre**, un comportamento non dignitoso per la sua età e la sua autorità;
- **si getta al collo del figlio** impedendogli di umiliarsi gettandosi ai suoi piedi;
- **lo bacia** in segno di perdono e di comunione, senza tener conto del suo stato di impurità (è stato al contatto con i pagani e i porci).

L'amore del padre, gratuito e sovrabbondante, va al di là di ogni regola!

E' l'amore di **JHWH** e di **Gesù** verso tutti e in particolare verso i peccatori, i poveri e i bisognosi:

“Dio ascoltò il loro lamento, Dio si ricordò della sua alleanza con Abramo, Isacco e Giacobbe. Dio guardò la condizione degli Israeliti, Dio se ne diede pensiero” (Es 2,24-25).

“Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione” (Lc 10,33).

“Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: Non piangere” (Lc 7,13)

Il figlio **comincia a pronunciare la confessione** che aveva preparato (vv. 18-19), senza poterla finire con **“trattami come uno dei tuoi salariati”**: il comportamento del padre rende inutile una tale richiesta.

Come risposta alla confessione del figlio, il padre si rivolge ai servi. Sono corsi dietro al padrone, vista la loro presenza? Inutile chiederselo. Potrebbe essere un artificio narrativo per dare maggiore forza alla riabilitazione del figlio: il padre vuole che anche i suoi servi ne siano testimoni.

Dice loro: **“Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi”**.

Sono tre doni molto significativi:

- **il vestito più bello**: il prodigo è reintegrato nella sua dignità di figlio;
- **l'anello al dito** (probabilmente con sigillo): è reintegrato con l'autorità e i poteri di figlio;
- **i sandali ai piedi**: è un uomo libero (lo schiavo camminava a piedi nudi).

Il padre gli restituisce **gratuitamente** quella dignità di figlio che egli aveva perduto.

Una scena simile troviamo in Genesi con Giuseppe rivestito di poteri dal faraone col dono dell'anello e dell'abito prezioso:

“Il faraone disse a Giuseppe: «Ecco, io ti metto a capo di tutta la terra d'Egitto». Il faraone si tolse di mano l'anello e lo pose sulla mano di Giuseppe; lo rivestì di abiti di lino finissimo e gli pose al collo un monile d'oro” (Gen 41,41-42).

La ritrovata unità familiare è festeggiata, per volontà del padre, con un banchetto: **“Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa”**.

Ritorna, come nelle prime due parabole (**“Rallegratevi con me...”** - vv. 6.9) il tema della **“gioia condivisa”** nell'immagine di un banchetto, segno di gioia e di comunione.

La prima parte della parabola, come la seconda (v. 32) si conclude con un ritornello: **“...perché questo mio figlio (questo tuo fratello) era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”**.

Il figlio giovane, per il suo allontanamento, era come morto per il padre ed ora, tornando a casa, torna alla vita.

In realtà non era perduto ed il padre non lo ha cercato. Possibile che Luca abbia voluto collegarsi alle prime due parabole (vv. 6 e 9), dando unità a tutto il brano.

Il racconto è una **“storia di conversione”** che non può non interrogarci intimamente!

Cosa significa per noi **“conversione”** e **“cosa dobbiamo fare”** per convertirci?

Nel giudaismo la conversione era piuttosto sinonimo di **“penitenza”** e comportava uno **“sforzo personale”** (digiuni, elemosine...) per dimostrare la **sincerità del pentimento**.

E' ciò che anche noi pensiamo?

Per Gesù la conversione è essenzialmente esperienza di **“gioia”** che nasce dall’**“incontro col Dio che perdona”**.

Il figlio giovane, in questa parabola, ha fatto esperienza del perdono di Dio: nessun rimprovero, nessuna domanda di riparazione dei torti, ma solo la **“gioia”** del ritrovamento di quel figlio perduto, che **“ritornò in sè”** proponendosi **“andrò da mio padre”** (si mette in cammino verso il padre).

Possiamo dire che **“Prendere coscienza del peccato”** e **“aprirsi a Dio”** (mettersi in cammino verso il padre) sono i due momenti di un cammino di **conversione**.

Aprendosi a Dio dal fondo della sua miseria, l’uomo **trova sempre un Dio** che ci ama con passione. E’ questo amore che avvolge il figlio prodigo e lo fa rinascere.

“E cominciarono a far festa”: senza avvertire ed invitare il figlio maggiore?

◆ Quella del figlio maggiore è un’altra storia.

¹⁵ ²⁵ Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; ²⁶ chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo.

²⁷ Quello gli rispose: «Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo».

²⁸ Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo.

²⁹ Ma egli rispose a suo padre: «Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. ³⁰ Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso».

³¹ Gli rispose il padre: «Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo;

³² ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».

Il figlio maggiore torna dal lavoro nei campi e trova una sorpresa: **“udì la musica e le danze”**: quale contrasto tra le sue attività nei campi ed il festeggiare a suon di musica.

Egli si informa presso un servo che gli riferisce correttamente quanto accaduto: **“Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”**.

Il padre **gli viene incontro** come per il primo figlio, con lo stesso amore e **lo supplica**, ma egli rifiuta di entrare.

Indignato, con un tono di rimprovero e senza rispetto (manca “padre” nella sua risposta) elenca i suoi meriti:

- **la fedeltà**: non ha mai disobbedito a un comando del padre;
- **il servizio costante**: ha servito il padre da tanti anni.

Non è il ritratto della mentalità farisea (Lc 18,9) ed anche, a volte, cristiana?

Il figlio maggiore, nella consapevolezza della perfezione della sua vita, non riesce ad entrare nella logica dell'amore gratuito del padre, esagerata ed ingiusta ai suoi occhi. E' **geloso** del fratello: per il peccatore si ammazza il "**vitello grasso**" e per il fedele neanche "**un capretto per far festa con i miei amici**". Ma ha mai chiesto al padre l'occasione di festeggiarlo? Ha mai messo alla prova l'amore del padre nei suoi confronti?

La gelosia mette in luce anche il rapporto falso tra lui ed il padre: non ama il padre, ma obbedisce a un padrone.

Sappiamo che Gesù si è scontrato con questa mentalità che criticava il suo comportamento a favore degli esclusi e i peccatori.

Il pio giudeo doveva prendere coscienza che un tale atteggiamento si opponeva a Dio stesso.

Come è possibile "ammazzare il vitello grasso" (trattare con onore) chi "**ha divorato le tue sostanze con le prostitute?**"

L'agire del padre crea odio, divisione, disprezzo nel figlio maggiore che non riconosce più come fratello il più giovane: "**questo tuo figlio**".

Il padre gli risponde affettuosamente: "**Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo**". Non lo rimprovera per la sua scortesia; gli ricorda che, come erede legittimo, ha già in mano la proprietà.

Viene in luce il valore dell'unità familiare, della comunione con Dio.

La parabola si conclude con l'appello al secondo figlio a condividere la gioia, ad entrare in casa (v. 24): "**bisognava far festa e rallegrarsi, perchè questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato**".

"**Bisognava far festa e rallegrarsi...**" è la logica dei tempi nuovi, nei quali Gesù ha rivelato l'amore di Dio per ciò che è perduto.

All'aggressivo "**questo tuo figlio**" del primogenito, il padre risponde con: "**questo tuo fratello**", un invito a riconoscere come fratello questo povero disgraziato tornato a casa.

Il fratello maggiore non può ergersi a giudice ed escludere, nel nome della propria presunta santità il suo prossimo.

Se il figlio maggiore vuole rimanere in comunione col padre, deve accogliere il fratello come il padre lo aveva accolto: farà allora l'esperienza di essere "**figlio e fratello**".

Quale decisione prenderà il figlio maggiore?

Quali sono i tratti della misericordia di Dio che la parabola ha raccontato?

Sono i tratti di un Dio che "**corre**" incontro al peccatore, di un Dio che "**supplica**" l'uomo, di un Dio che vuole "**rallegrarsi e festeggiare**" con tutti: **i peccatori e i giusti, i pagani e gli ebrei...**

Aggiungo la meditazione di Papa Francesco sul “Padre misericordioso” nella “Udienza generale del mercoledì 11 maggio 2016” durante il “Giubileo straordinario della misericordia” che ha avuto inizio l’8 dicembre 2015 e si è concluso il 20 novembre 2016.

Approfondimento personale

Come è accaduto al figlio giovane, riconosciamo anche noi le conseguenze dell’essere lontano da Dio?

Diamo esempio negativo agli altri credendoci “giusti” come il figlio maggiore, immagine dei farisei? Ci sentiamo anche noi traditi e giudichiamo in base al nostro pensiero di giustizia?

Ci lasciamo urtare dall’atteggiamento del padre? Perché il padre lascia partire il figlio giovane e permette che si corrompa? Perché lo accoglie senza assicurarsi del suo pentimento? Perché festeggia uno che non lo merita?

Dio è misericordioso verso di noi. Lo siamo anche noi verso il prossimo? Diamo ancora spazio, ai nostri giorni alla misericordia? E’ una parola dimenticata?

Riusciremo mai a capire l’amore infinito di Dio per noi peccatori? Rifiutiamo tale Misericordia?

Pensiamo a un Dio padrone o padre?

Vorremmo un Dio più rigoroso che misericordioso, un Dio che sconfigge il male con la potenza piuttosto che col perdono?

Come far sì che le nostre comunità diventino più attente alle situazioni di fragilità, di disagio ed anche di peccato di tanti nostri fratelli?

Cosa vuol dire accogliere, accompagnare, integrare?

Perché, non raramente, la vita di molti cristiani è segnata dal giudizio, dall’intransigenza ed anche dalla maldicenza?

Quando vai a confessarti, pensi di ricevere l’amore del Padre? Dio, quando perdona, dimentica i nostri peccati. Riesci anche tu a dimenticare qualche torto subito?

PAPA FRANCESCO
UDIENZA GENERALE
Mercoledì, 11 maggio 2016

Il Padre Misericordioso (Lc 15,11-32)

Vogliamo riflettere oggi sulla parabola del Padre misericordioso. Essa parla di un padre e dei suoi due figli, e ci fa conoscere la misericordia infinita di Dio.

Partiamo dalla fine, cioè dalla gioia del cuore del Padre, che dice: «Facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato» (vv. 23-24). Con queste parole il padre ha interrotto il figlio minore nel momento in cui stava confessando la sua colpa: «Non sono più degno di essere chiamato tuo figlio...» (v. 19). Ma questa espressione è insopportabile per il cuore del padre, che invece si affretta a restituire al figlio i segni della sua dignità: il vestito bello, l'anello, i calzari.

Gesù non descrive un padre offeso e risentito, un padre che, ad esempio, dice al figlio: "Me la pagherai": no, il padre lo abbraccia, lo aspetta con amore. Al contrario, l'unica cosa che il padre ha a cuore è che questo figlio sia davanti a lui sano e salvo e questo lo fa felice e fa festa.

L'accoglienza del figlio che ritorna è descritta in modo commovente: «Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò» (v. 20). Quanta tenerezza; lo vide da lontano: cosa significa questo? Che il padre saliva sul terrazzo continuamente per guardare la strada e vedere se il figlio tornava; quel figlio che aveva combinato di tutto, ma il padre lo aspettava. Che cosa bella la tenerezza del padre!

La misericordia del padre è traboccante, incondizionata, e si manifesta ancor prima che il figlio parli. Certo, il figlio sa di avere sbagliato e lo riconosce: «Ho peccato ... trattami come uno dei tuoi salariati» (v. 19). Ma queste parole si dissolvono davanti al perdono del padre. L'abbraccio e il bacio di suo papà gli fanno capire che è stato sempre considerato figlio, nonostante tutto.

E' importante questo insegnamento di Gesù: la nostra condizione di figli di Dio è frutto dell'amore del cuore del Padre; non dipende dai nostri meriti o dalle nostre azioni, e quindi nessuno può togliercela, neppure il diavolo! Nessuno può toglierci questa dignità.

Questa parola di Gesù ci incoraggia a non disperare mai. Penso alle mamme e ai papà in apprensione quando vedono i figli allontanarsi imboccando strade pericolose. Penso ai parroci e catechisti che a volte si domandano se il loro lavoro è stato vano.

Ma penso anche a chi si trova in carcere, e gli sembra che la sua vita sia finita; a quanti hanno compiuto scelte sbagliate e non riescono a guardare al futuro; a tutti coloro che hanno fame di misericordia e di perdono e credono di non meritarselo...

In qualunque situazione della vita, non devo dimenticare che non smetterò mai di essere figlio di Dio, essere figlio di un Padre che mi ama e attende il mio ritorno. Anche nella situazione più brutta della vita, Dio mi attende, Dio vuole abbracciarmi, Dio mi aspetta.

Nella parabola c'è un altro figlio, il maggiore; anche lui ha bisogno di scoprire la misericordia del padre. Lui è sempre rimasto a casa, ma è così diverso dal padre!

Le sue parole mancano di tenerezza: «Ecco io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando... ma ora che è tornato questo tuo figlio...» (vv. 29-30). Vediamo il disprezzo: non dice mai “padre”, non dice mai “fratello”, pensa soltanto a sé stesso, si vanta di essere rimasto sempre accanto al padre e di averlo servito; eppure non ha mai vissuto con gioia questa vicinanza. E adesso accusa il padre di non avergli mai dato un capretto per fare festa.

Povero padre! Un figlio se n'era andato, e l'altro non gli è mai stato davvero vicino! La sofferenza del padre è come la sofferenza di Dio, la sofferenza di Gesù quando noi ci allontaniamo o perché andiamo lontano o perché siamo vicini ma senza essere vicini.

Il figlio maggiore, anche lui ha bisogno di misericordia. I giusti, quelli che si credono giusti, hanno anche loro bisogno di misericordia. Questo figlio rappresenta noi quando ci domandiamo se valga la pena faticare tanto se poi non riceviamo nulla in cambio. Gesù ci ricorda che nella casa del Padre non si rimane per avere un compenso, ma perché si ha la dignità di figli corresponsabili. Non si tratta di “barattare” con Dio, ma di stare alla sequela di Gesù che ha donato sé stesso sulla croce senza misura.

«Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo, ma bisognava far festa e rallegrarsi» (v. 31). Così dice il Padre al figlio maggiore. La sua logica è quella della misericordia!

Il figlio minore pensava di meritare un castigo a causa dei propri peccati, il figlio maggiore si aspettava una ricompensa per i suoi servizi. I due fratelli non parlano fra di loro, vivono storie differenti, ma ragionano entrambi secondo una logica estranea a Gesù: se fai bene ricevi un premio, se fai male vieni punito; e questa non è la logica di Gesù, non lo è!

Questa logica viene sovvertita dalle parole del padre: «Bisognava far festa e rallegrarsi perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato» (v. 31).

Il padre ha recuperato il figlio perduto, e ora può anche restituirlo a suo fratello! Senza il minore, anche il figlio maggiore smette di essere un “fratello”. La gioia più grande per il padre è vedere che i suoi figli si riconoscano fratelli.

I figli possono decidere se unirsi alla gioia del padre o rifiutare. Devono interrogarsi sui propri desideri e sulla visione che hanno della vita. La parabola termina lasciando il finale sospeso: non sappiamo cosa abbia deciso di fare il figlio maggiore.

E questo è uno stimolo per noi. Questo Vangelo ci insegna che tutti abbiamo bisogno di entrare nella casa del Padre e partecipare alla sua gioia, alla sua festa della misericordia e della fraternità.

Fratelli e sorelle, apriamo il nostro cuore, per essere “misericordiosi come il Padre”!